

La festa di Cimaferle

Tutti i paesi, chi più chi meno, celebrano la loro festa che accentra il momento importante dell'anno in cui cadono i festeggiamenti per il Santo Patrono o per la Sagra del prodotto di eccellenza locale. Da noi il corso del tempo ha modificato questa costumanza perché sia le date di coincidenza stagionali che le abitudini della popolazione hanno profondamente inciso sullo svolgimento di queste manifestazioni. Una fondamentale ragione di questo sconvolgimento va ricercata nel fatto che la Festa Patronale "dell'otto di Settembre", che aveva le sue origini fin dai secoli scorsi, si richiama alla domanda popolare, ovvero rispondeva ad una tradizione custodita, attesa,



voluta e partecipata dai residenti. Era la popolazione locale che viveva la festa: per la festa della Madonna da portare e seguire in processione, per il mercato, i banchetti del torrone e delle noccioline, della fiera del bestiame e soprattutto per la preparazione del falò alla Croce e la serata del ballo a palchetto. Numerosi erano gli emigrati che per quella ricorrenza tornavano in paese, le auto si arrampicavano per le strade tortuose ancora sterrate dei Canavai o dal Bric Berton, addirittura da Nizza arrivava il torpedone con gli irriducibili affezionati alla festa. E i volontari si adoperavano ad organizzare queste giornate per corrispondere alle attese affinché la festa riuscisse nel migliore dei modi e rispondesse al desiderio del nucleo popolare residente, a quel tem-



po ancora numeroso e di quel folto gruppo di cimaferlesi urbanizzati in città ma sentimentalmente legati ai vecchi costumi ed alle usanze vissute in gioventù ed ereditate nell'ambito familiare. Con il diradarsi della popolazione e con il ricambio generazionale che non ha trovato il rinnovamento è venuta meno la domanda della festa Patronale che si è progressivamente limitata alla funzione religiosa ed alla processione ancora partecipata. D'altra parte, per la cadenza della data alla fine estate la presenza si basa sui pochi residenti ed ai residui villeggianti che resistono a mettere termine alle ferie ed al rientro sollecitati dall'inizio degli impegni scolastici. Per questa ragione la festa, nei suoi antichi fasti e soprattutto per la parte spettacolare e ludica va scomparendo e purtroppo le nuove generazioni, che non hanno assimilato questi valori tramandati dalla tradizione non ne sentono neppure la mancanza. Cosicché la Pro Loco ha ideato la "Fiera di Cimaferle" e si è fatta promotrice di un evento che si svolge nel pieno della stagione di ferragosto e diventa una iniziativa che non risponde alla domanda popolare ma provocatoriamente si inserisce con l'offerta di una manifestazione che vuole essere protagonista per attirare la partecipazione del pubblico e riportare nel paese quell'entusiasmo che potrebbe contribuire alla ripresa. E' un rinnovamento che impegna notevolmente tutti i consiglieri e quanti collaborano e si coinvolgono per la riuscita della manifestazione che vuole offrire a tutta la popolazione quel momento di festa capace di raccogliere la comunità del paese e far rivivere quel sentimento che era fondamentale negli intendimenti dei tempi passati. Così un gran d'affare, lavoro per tutti, allestimento dei gazebo, le cucine da campo, lo scivolo per i bambini, il mercatino delle robe vecchie (dei ravatti....), le T-shirt personalizzate, i depliant, la burocrazia dei permessi, la musica e a quante altre cose devono pensare i nostri per far riuscire bene la fiera. Ma c'è una ragione di fondo in tutto questo, una domanda che viene spontanea; perché questi personaggi si impegnano così tanto? Cosa gliene giova? E la risposta rimanda a quell'attaccamento che si è radicato nelle amicizie, nel paese e nell'associazione che tutto diventa passione e la fatica un divertimento che unisce e fa sentire il gruppo. Ma da tutto questo si attende un riconoscimento, una risposta con la partecipazione e un cenno di solidarietà della popolazione che in quel pomeriggio e nella serata affolli gli spazi della "Fiera" che è stata allestita con impegno. Questo è il premio che ci si attende con la speranza di un successo per noi e per Cimaferle.

po ancora numeroso e di quel folto gruppo di cimaferlesi urbanizzati in città ma sentimentalmente legati ai vecchi costumi ed alle usanze vissute in gioventù ed ereditate nell'ambito familiare. Con il diradarsi della popolazione e con il ricambio generazionale che non ha trovato il rinnovamento è venuta meno la domanda della festa Patronale che si è progressivamente limitata alla funzione religiosa ed alla processione ancora partecipata. D'altra parte, per la cadenza della data alla fine estate

la presenza si basa sui pochi residenti ed ai residui villeggianti che resistono a mettere termine alle ferie ed al rientro sollecitati dall'inizio degli impegni scolastici. Per questa ragione la festa, nei suoi antichi fasti e soprattutto per la parte spettacolare e ludica va scomparendo e purtroppo le nuove generazioni, che non hanno assimilato questi valori tramandati dalla tradizione non ne sentono neppure la mancanza. Cosicché la Pro Loco ha ideato la "Fiera di Cimaferle" e si è fatta promotrice di un evento che si svolge nel pieno della stagione di ferragosto e diventa una iniziativa che non risponde alla domanda popolare ma provocatoriamente si inserisce con l'offerta di una manifestazione che vuole essere protagonista per attirare la partecipazione del pubblico e riportare nel paese quell'entusiasmo che potrebbe contribuire alla ripresa. E' un rinnovamento che impegna notevolmente tutti i consiglieri e quanti collaborano e si coinvolgono per la riuscita della manifestazione che vuole offrire a tutta la popolazione quel momento di festa capace di raccogliere la comunità del paese e far rivivere quel sentimento che era fondamentale negli intendimenti dei tempi passati. Così un gran d'affare, lavoro per tutti, allestimento dei gazebo, le cucine da campo, lo scivolo per i bambini, il mercatino delle robe vecchie (dei ravatti....), le T-shirt personalizzate, i depliant, la burocrazia dei permessi, la musica e a quante altre cose devono pensare i nostri per far riuscire bene la fiera. Ma c'è una ragione di fondo in tutto questo, una domanda che viene spontanea; perché questi personaggi si impegnano così tanto? Cosa gliene giova? E la risposta rimanda a quell'attaccamento che si è radicato nelle amicizie, nel paese e nell'associazione che tutto diventa passione e la fatica un divertimento che unisce e fa sentire il gruppo. Ma da tutto questo si attende un riconoscimento, una risposta con la partecipazione e un cenno di solidarietà della popolazione che in quel pomeriggio e nella serata affolli gli spazi della "Fiera" che è stata allestita con impegno. Questo è il premio che ci si attende con la speranza di un successo per noi e per Cimaferle.



La via Luccoli nel Centro Storico di Genova

Trasferirsi – armi e bagagli – a quarant’anni, anche se in una città bella, accogliente e a soli 170 km di distanza da quella dove sono piantate le tue radici, può suscitare uno strascico di malinconia.

Naturalmente siamo nel tempo della globalizzazione, il mondo è diventato piccolo e le distanze si sono accorciate ma anche se in realtà la causa pare risibile, l’effetto accende momenti in cui la nostalgia si fa sentire.

La memoria si volge indietro e fruga violentemente tra i ricordi delle prime irripetibili amicizie che si sono formate nell’infanzia e nella prima giovinezza, dei vicoli e le piazzette dove sei cresciuto con i primi giochi, degli avvenimenti che ti hanno coinvolto nella gioia e nella tristezza.

Preso da un momento di particolare cedimento sentimentale mi sono dedicato a scrivere questa modesta autobiografia per fissare nel tempo e raccontare i ricordi indelebili della preziosa parte della mia vita trascorsa in quella meravigliosa città che è Genova.



DA “UN BEL SOGNO” Non c’è dubbio, abbiamo un bel teatro all’aperto, un impianto forse unico nel circondario, bisogna trovare il modo di utilizzarlo. Difficile, impossibile ricorrere all’ingaggio di compagnie esterne, purtroppo scarseggiano le risorse e i tempi sono difficili. Sarebbe auspicabile che si ricomponesse quella che si chiamava “la compagnia dei grandi”, una cosa fatta in casa ma che raccoglieva entusiastici consensi da parte dei nostri soci e amici di Cimaferle. Si può fare? Difficile a dirsi, la volontà aiuterebbe e certamente anche l’entusiasmo trascinatorio degli applausi contribuirebbe al sacrificio dell’impegno; il palcoscenico ha senz’altro il suo fascino. Per i tradizionali protagonisti e comprimari sono passati gli anni, alcuni sono diventati nonni, altri pensionati anche se la passione potrebbe aiutare e tra un dire e non dire far rinascere l’intenzione di tornare a fare qualche bello spettacolo. Certo una ventata di revival vorrebbe dire rinnovamento. Ma non è possibile, sarebbe troppo bello.



....A “UNA FOLLE ILLUSIONE” Gli impianti sportivi sono una eccellenza e i visitatori si stupiscono che in una frazione esista un campo di calcio corredato di tutti i servizi (docce, spogliatoi, etc) come quello che con tanti sacrifici è stato costruito a Cimaferle. Il calcio giovanile è stato una prerogativa negli storici anni ’60



che ha dato l’avvio e lustro alla nostra Associazione. Tempi lontani di quando la mitica medaglietta di vermeil era sufficiente per richiamare le squadre alla disputa di tornei che duravano tutta la stagione facendo nascere l’agonismo che coinvolgeva tutta la popolazione. E non esistevano gli impianti, un campo sterrato, gli spalti sul prato con tanta partecipazione, animosità ed entusiasmo. Abbiamo creato la struttura con le gradinate e le luci ma tutto è svanito come una bolla di sapone. Gli interessi per i giovani sono diventati altri, anzi le permanenze in loco si sono ristrette nel tempo per un’apatia, probabilmente una disaffezione al paese che ha perso le sue originali peculiarità. Manca l’iniziativa la voglia di organizzare qualche evento che, anche nel breve tempo, possa far rinascere una vampata d’entusiasmo e di partecipazione; ci vuole impegno e una passione che purtroppo ha ceduto. Sono cambiati i tempi e si sono modificate le abitudini e gli interessi degli abitanti, così il campo rimane deserto e aspetta soltanto quello sparuto gruppetto di ragazzini che vanno a correre tirando calci ad un vecchio pallone.



TEMERARI: Coraggiosamente, sfidando l'interminabile strascico delle intemperie lasciato dalla coda invernale, nella ricorrenza della **festività di Pasqua** un gruppo di fedelissimi della Pro Loco, si è ritrovato a Cimaferle per mantenere viva la tradizione della benedizione e distribuzione delle uova che, tra l'altro celebra l'inizio della stagione e le attività sociali. Naturalmente con un tempo favorevole le presenze sarebbero state più numerose perché il desiderio di molti Soci è certamente sensibile a questi richiami e ciò è di buon auspicio per la riuscita delle opportunità che offre il programma "Estate 2013". Allora, un "bravi!" a questi amici che hanno rotto gli indugi invernali e dato inizio a questi incontri, nella certezza che questa dimostrazione di affetto verso l'Associazione avrà un seguito positivo nel corso della stagione. A presto dunque e tutti, così saremo in tanti.

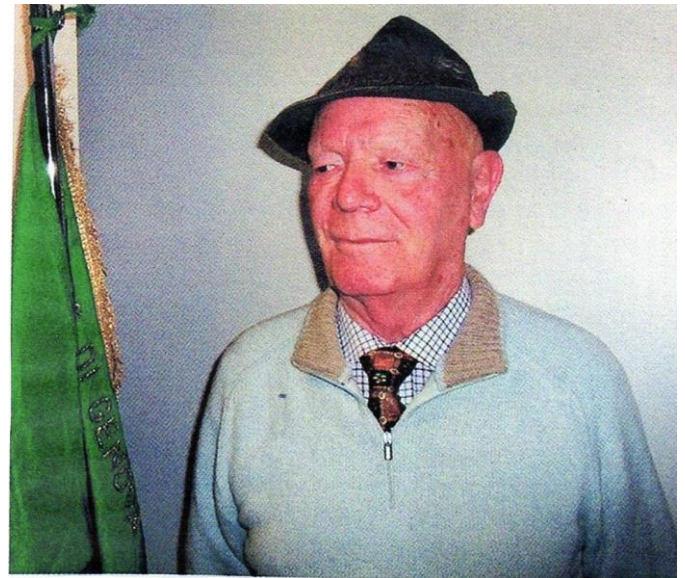
Nella ricorrenza della festività di Pasqua, il vice Sindaco Fabrizio Ivaldi accompagnato dalla nostra Consigliera Angela Mascetti si sono recati a far visita alla casa di riposo **"La Vetta"** portando l'offerta di un cestino contenente le uova. Il modesto ma simbolico omaggio è stato apprezzato e molto gradito dagli anziani ospiti che con affetto hanno ringraziato la Dirigenza della Pro Loco organizzatrice dell'iniziativa ed il Parroco Don Franco che ha celebrato la benedizione delle uova.

Alpino Pino Piana classe 1920: Presente!

nostro socio e sincero amico; le sue origini sono del Ponzone, anche se in giovane età si trasferì a Genova per diventare noto imprenditore edile nella zona di Nervi.

Ogni estate, mese d'agosto, non mancava all'appuntamento e veniva a trovarci passando interi pomeriggi ad osservare i giocatori di bocce, commentare e dare consigli sulle ristrutturazioni in corso agli impianti e fiero con passione raccontare le peripezie dei suoi difficili trascorsi negli anni della seconda guerra mondiale.

Nel servizio automobilistico della "Divisione Alpina Cuneense" partecipò al ripiegamento sul Don del gennaio 1943. Grazie alla sua forza d'animo, alla volontà e aiutato dal Cielo, fu tra i pochissimi fortunati che riuscirono a superare le intemperie del gelo nella disastrosa tragica ritirata. Uomo di grande personalità lo ricordiamo fraternamente, la sua mancanza la accuseremo e lo ricorderemo insieme ai suoi familiari ai quali porgiamo le sentite condoglianze.



Cari amici

**è da oggi in rete il mio Sito personale fotografico.
che non va in concorrenza con quello di Cimaferle ma lo integra.
Il Sito è in completamento e verrà aggiornato tecnicamente e arricchito spesso.
E' dedicato ovviamente a tutti coloro che amano Cimaferle.**

Alessandro Lepratto

www.doncogliotte.it



Nell'albo degli antichi ricordi si inserisce anche un capitolo riservato al **Circo**. Certo per centrare quell'atmosfera bisogna immergerci negli anni '20-30: pare impossibile sia trascorso quasi un secolo da quando il tram era trainato dai cavalli e circolavano più carrozze che autovetture; la moda si rifaceva a Parigi, le signore sfoggiavano mises sofisticate addobbate con sfiziosi piumaggi e guarnite da maliziose velette mentre l'eleganza maschile era accessoriata dalle ghette e dai bocchini d'avorio; quando la radio era un raro privilegio, il cinema ancora muto e le serate si trascorrevano nelle case con le partite a carte o la familiare tombola. In questo contesto il Circo portava un momento di serena freschezza, quel genuino varietà che lo qualificava "lo spettacolo più bello del mondo". Ciò colpiva soprattutto i bambini che vi intravedevano la ricerca di un mondo tutto particolare fatto di gente venuta da

lontano, di nomadi dai linguaggi diversi incomprensibili, personaggi magici da favola e da scoprire per i loro talenti di acrobati, domatori, clown, funamboli e giocolieri. Che gioia per noi bambini **l'arrivo del Circo!** Il primo impatto si avvertiva dagli uomini sandwich che, indossando appariscenti uniformi con le giubbe rosse arabescate da vistosi alamari, cordoni e grossi bottoni dorati, passeggiavano per le vie principali schiacciati tra il petto e la schiena da due cartelli pubblicitari grossolanamente illustrati legati a penzolini delle spalle, per reclamizzare l'imminente spettacolo. Il festoso annuncio si esaltava poi con l'anteprima della sfilata di una nutrita rappresentanza degli artisti: acrobati, danzatrici in costume, clown, domatori accompagnati da cavalli bardati, cammelli, giraffa, elefanti, altri piccoli animali e una fragorosa fanfara che a tuono di grancassa richiamava l'attenzione dei passanti. La curiosità più interessante era d'andare a vedere l'organizzazione di questa città viaggiante, l'arrivo e la sistemazione dei carrozoni; da quelli lussuosi appariscenti con le rifiniture in legni pregiati, accessoriati con tutte le comodità dell'epoca a quelli più modesti destinati al personale di servizio. All'esterno un campeggio in continuo fermento: un brulichio di bambini che giocavano, donne che lavavano alle tinozze e uomini che lavoravano per preparare i loro attrezzi, un'attività senza sosta, un'operosità incessante che sembrava non avere riposo. Il momento spettacolare si manifestava con l'alzata del tendone. Dopo tutti i minuziosi preparativi per fissare i ganci nel terreno e la messa in opera dei pali, tutto il personale si accingeva a issare i cavi per far salire il pesante imponente telone che costituiva la copertura, il grande tetto del Circo. Questo momento era particolarmente attraente perché i canapi venivano tirati con l'ausilio degli elefanti guidati con grande perizia dagli esperti addetti e i grossi animali senza sforzo facilitavano l'aggancio della cupola all'alto pennone centrale. E lo spettacolo aveva inizio sotto il magico tendone. Sulla grande piazza c'era confusione, una folla attirata dalla musica, dalle insegne luminose, dagli artisti che su un palco esterno illustravano la magnificenza delle attrazioni e invitavano ad entrare. Davanti al botteghino si formava la fila e la gente, con tanti bambini, entrava sistemandosi sulle scomode panche di legno poste a semicerchio attorno alla pista. L'orchestra intonava allegre musiche e al centro faceva il suo pomposo ingresso il direttore con stivali, marsina, cilindro e la frusta per dare il benvenuto al pubblico. La scaletta del susseguirsi delle scene e delle attrazioni nell'insieme dello spettacolo era ripetitiva nel suo genere e mostrava la semplicità artistica dei clown e pagliacci che si sforzavano con battute usurate ma che proprio per la loro genuinità sapevano suscitare un senso misto di malinconico umorismo che provocava il sorriso e il pieno entusiasmo dei bambini. Le danzatrici affollavano la pista alternandosi ai saltatori che compivano spericolate piroette lanciandosi dalla pedana e i trapezisti che facevano tenere il fiato sospeso con i loro passaggi nel vuoto e arditi scambi da un attrezzo all'altro ed era un susseguirsi di applausi che intendeva premiare e riconoscerne la bravura. Entravano in pista con leggiadro passo cadenzato le quadriglie dei cavalli lipizzani che svolgevano con maestria gli esercizi dell'alta scuola spagnola in contrasto all'impetuoso e fragoroso galoppo con cui irrompevano quelli berberi simulando il rodeo con pericolose evoluzioni; poi gli esotici cammelli con i lama, gli animali domestici ammaestrati: cani che danzavano su due zampe, scimmiette e fin gli orsi che andavano in bicicletta e le colombe che a comando eseguivano voli sotto il tendone attirando l'ammirazione del pubblico. Con il fiato sospeso si seguiva la lenta, misurata, pericolosa passeggiata dell'elefante sul tappeto che con passi calibrati badava a non calpestare i corpi delle temerarie ragazze che vi stavano distese. Ma il momento saliente e più atteso dello spettacolo iniziava quando nella pista, gli esperti addetti con massima solerzia issavano la gabbia ed entravano le belve feroci. Il timoroso silenzio del pubblico seguiva l'ingresso del domatore che si accingeva a sfidare leoni, tigri, leopardi e con secchi ordini perentori e schiocchi di frusta gli faceva compiere esercizi, salti dall'un all'altro sgabello e tra i suggestivi rugiti li avvicinava affrontandoli con temeraria e disinvolta confidenza, cose che facevano tenere il fiato sospeso ai bimbi ma anche a molti adulti. Questa particolare rappresentazione era la vera essenza del circo che nella fantasia dei ricordi richiamava le secolari scene di quello che la storia ci narra con l'incontro dei gladiatori nel circo massimo. Il circo, quello d'una volta, portatore della sua semplice, umile cultura, s'è rinnovato: tutto è cambiato nella spettacolarità anche se almeno nell'esteriorità dell'insegna se ne continua a mantenere l'immagine. Resta nel tempo il ricordo di quello che per la genuina e vera arte di strada si è meritato la definizione "del più bello spettacolo del mondo. Gra1927



Il Salumificio Cima: la sua specialità “il filetto baciato” e



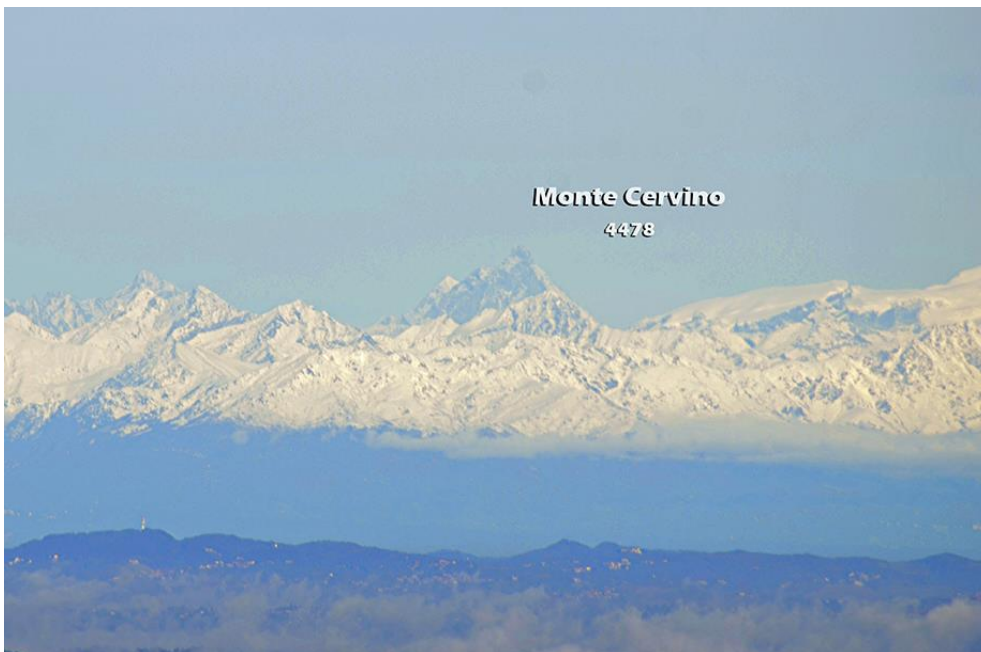
.... una preziosa meraviglia da Gaby: il secolare ippocastano del “Moretto”

Tanti anni fa, sembra una favola ma noi l'abbiamo vissuta, proprio sotto quell'albero c'era un bel campo per il gioco delle bocce allestito da Pasqualin e da suo genero Piero dove, mentre cadevano i primi ricci, ci radunavamo per trascorrere le serate. Venivano i francesi, cimafערlesi emigrati a Nizza esperti nel gioco alla pétanque e le terne composte tra residenti (ce n'erano tanti allora!) e villeggianti si misuravano con le bocce ancora di legno o quelle moderne in resina. Si parlava specialmente di funghi e caccia di quando la lepre era facile incrociarla sulla provinciale e la pernice s'intravedeva tra le cime degli alberi del bosco. Non abbondavano ancora i caprioli. Anche la fauna è cambiata!

AL LAGHETTO: a presto !

per questa estate si prevede l'apertura di questo nuovo esercizio che arricchirà l'ospitalità ricettiva di Cimafערle. Sarà l'occasione di allungare il percorso con una bella passeggiata per un ristoro e gustare la pizza al forno a legna.

PANORAMA DA CIMA FERLE !



Il professionale tele obiettivo del nostro Dott. Sandro Lepratto, dopo le belle immagini delle Marittime, del Monviso e del Rosa, ha vagato sul **Monte Cervino**. La vetta è costituita da due cime distinte unite da un sottile filo di cresta ed è condivisa da Italia e Svizzera. La caratteristica forma a quattro lati è stata provocata dall'erosione di altrettanti ghiacciai. L'immagine è stata ripresa dalla Verzella, con il teleobiettivo all'alba del primo Novembre 2012 dopo 24 ore di intensa pioggia e neve. È raro vedere il Cervino in modo così evidente data la distanza di circa 200 Km e la foschia della pianura torinese presente anche nelle giornate più terse.

Sandro



Queste sono le due sorelle Carla e Vera Ricci che nella frazione di Chiappino gestiscono, con garbo e gentilezza, il tradizionale negozio di alimentari. Nella stagione estiva questo diventa il punto di riferimento per tutto il vicino territorio e, il bello è, che ci potete trovare di tutto perché è diventato il fornito mini super-mercato locale.

Oltre al rifornimento delle bombole del gas e dei tabacchi, sul banco dei giornali e delle riviste c'è anche disponibile la copia periodica del Notiziario.

Ringraziamo sentitamente le due signore che rendono un servizio essenziale di prima necessità a tutta la comunità locale e per la cortese collaborazione che ci offrono.

Complimenti vivissimi ed auguri per il lavoro, l'impegno e per l'attaccamento alle loro radici locali.

**ore 16,30 del 15 Agosto vi aspettiamo alla
FIERA DI CIMAFERLE**

Cimaferle News

(foto doncogliotte)

Anche quest'anno l'agguerrita "squadra degli infaticabili" ha aperto lo stand - il gazebo della focaccia - alla fiera di Ovada e la pioggia non ha voluto mancare. Nonostante le intemperie le presenze sono state sufficienti a rendere alla partecipazione un risultato soddisfacente. Un sentito ringraziamento ai Consiglieri e amici che si sono prodigati con impegno a questa manifestazione sempre privilegiando l'interesse della Associazione e di Cimaferle.



L'estate (almeno al calendario) è ormai alle porte e la Pro Loco si prepara alla stagione delle massime presenze, al periodo in cui tutte le seconde case riaprono le finestre e la gente all'incontro torna a scambiarsi il cordiale buon giorno. Almeno di agosto si spera comporre quella comunità tanto necessaria alla società. Questo è l'augurio a un ritorno dei tempi che rendevano il paese "una perla del Ponzonese" e l'auspicio a un ridimensionamento dei troppi cartelli "vendesi" appiccicati sugli usci delle case che ne mortificano il paesaggio. "Quelli della Pro Loco", nel silenzio e senza appariscenza, anche durante il lungo periodo invernale non hanno concesso pause nel rivolgere attenzione ai tanti problemi e alle responsabilità che impegnano la gestione. Purtroppo la riconoscenza di alcuni non corrisponde anzi ultimamente si sono verificati degli atti vandalici alla sede che offendono questo volontariato prestato dalla Dirigenza e dai Soci. Ma le radici piantate nel 1967 sono ormai profonde e producono la linfa necessaria a superare le difficoltà e andare avanti. Auguri alla nostra Pro Loco e buona fortuna!

ULTIME NOTIZIE: I soci collaboratori che gestiscono la sede sono cambiati.

Il tesseramento 2013 è iniziato.